

Maria Adele Garavaglia

INTRODUZIONE

al

PARADISO

di

Dante Alighieri

La leggenda del *Paradiso*

Quando Dante muore, la notte fra il 13 e il 14 settembre 1321, a Ravenna, il *Paradiso* è completato, eppure ai figli che si affannano nelle ricerche, la *Cantica* risulta sospesa: mancano gli ultimi tredici Canti.

È Iacopo a ritrovarli in una nicchia del muro, nascosta da una tenda, otto mesi dopo, grazie alle indicazioni del padre stesso, apparso in sogno. Così la *Commedia* può essere offerta ai lettori nella sua integralità. Inutile dire che Iacopo e Pietro di Dante sono tra i primi commentatori. Leggenda? Probabilmente: ma ben evidenzia l'alone di mistero e suggestione che circonda l'opera del poeta il quale, sin dal 1316, ha informato il suo pubblico della composizione del *Paradiso*, dedicato al suo mecenate, **Cangrande della Scala**, con una lettera importante in cui definisce il titolo della *Commedia*, il suo oggetto, l'intendimento che la anima.

Tra il 1318 e il 1320 dalla corte veronese di Cangrande della Scala, senza comunque dissapori con gli Scaligeri, si sposta con la sua famiglia, che da poco era riuscito finalmente a riunire intorno a sé, a Ravenna, dove scrive Gianfranco Bondioni, «Dante è il maestro riconosciuto e venerato di un gruppo di intellettuali che raccoglie parecchi esuli fiorentini e lo stesso signore della città, Guido Novello da Polenta; qui non ha doveri da assolvere, né professionali né politici». A Ravenna trova quella tranquillità d'animo necessaria al completamento del *Paradiso*, che ha un respiro «mondiale, senza più residui di contingente»; e se da un lato la condanna e la proposta dantesca si estendono a tutta l'Italia, all'Europa, al mondo, dall'altro al mondo intero si estende la sua proposta di civiltà. «Non deve stupire che egli abbia sentito la necessità di un porto tranquillo per riuscire a terminare la terza cantica: i canti finali del *Paradiso* avevano bisogno di strumenti poetici del tutto inediti, della massima concentrazione e della massima tranquillità per riuscire ad esprimere attraverso figurazioni di drammatica intensità e poesia l'approdo estremo del viaggio» (Gianfranco Bondioni).

Dante aveva riposto speranze di gloria, in questa *Cantica*; ma andarono tutte deluse: infatti l'alloro poetico, supremo riconoscimento per un poeta del Trecento, venne attribuito ad un certo Albertino Mussato (1261-1329), per la tragedia di stampo seneciano *Eccerinis* (1315). Eppure il poeta fiorentino avrebbe avuto tutti i diritti a questa «laurea»: la sua opera, compendio del sapere filosofico e letterario dell'età medievale, ha nel *Paradiso*, per certi versi così inaccessibile e poeticamente arduo, la sua espressione più alta.

La struttura del *Paradiso* dantesco

Per ragioni di simmetria, anche il **Paradiso** deve essere scandito in *nove parti*, cui se ne aggiunge una decima: ai nove cieli, infatti, ecco seguire l'**Empireo** che è pura luce intellettuale, luogo mistico e trascendente dove risiede Dio, circondato dalle nove gerarchie angeliche, e la *candida rosa*, l'assemblea dei beati osannanti.

I cieli della **Luna**, di **Mercurio**, di **Venere**, di **Sole**, di **Marte**, di **Giove**, di **Saturno**, delle **Stelle fisse** e del **Primo Mobile** sono ancora elementi dell'universo fisico, anche se innaturale e miracoloso è il volo di Dante e Beatrice dall'uno all'altro e frutto di una grazia specialissima è l'incontro con i beati che scendono dalla *candida rosa* per incontrare il poeta. Solo l'**Empireo** è il **vero** *Paradiso*, luogo immateriale e spirituale dove Dante vede il trionfo del Bene e si immedesima nella *visione di Dio*.

Ogni cielo è governato da un pianeta che infonde negli uomini una virtù o, comunque, una caratteristica. I beati che compaiono in questi cieli hanno mostrato, in vita, la corrispondente virtù. Così:

- gli spiriti che mancarono ai voti hanno acquisito dalla Luna l'incostanza,
- gli spiriti attivi sono stati influenzati dalla velocità di Mercurio
- gli spiriti amanti da Venere
- gli spiriti sapienti dalla forza illuminante del Sole, che porta a penetrare la perfezione geometrica del cosmo e della verità;
- gli spiriti combattenti da Marte, che esprime energia, volontà, ardore, aggressività, qualità che le anime sante hanno rivolto al Bene
- gli spiriti giusti da Giove
- gli spiriti contemplanti da Saturno.

Nel cielo delle *Stelle fisse* Dante e Beatrice vedono tutti i beati celebrare il **trionfo di Cristo e di Maria**, mentre dal

Primo Mobile possono osservare le nove **gerarchie angeliche** che ruotano intorno a Dio. Serafini, Cherubini, Troni, Dominazioni, Virtù, Potestà, Principati, Arcangeli, Angeli sovrintendono un cielo come **intelligenze motrici**. I Serafini, i più vicini a Dio, muovono il Primo Mobile, il cielo più grande e più ricco di Bene, il più veloce. Via via che si avvicinano alla terra immobile, i cieli rallentano il loro movimento.

Inutile ricordare che il modello astronomico che regge l'impianto del Paradiso dantesco, è quello elaborato dallo scienziato alessandrino Claudio Tolomeo (II sec. d.C.), autore dell'*Almagesto* che eredita la tradizione astronomica precedente, sistematizzando soprattutto i risultati delle ricerche di Ipparco e delle teorie di Aristotele. Il sistema tolemaico (o *geocentrico*, perché pone la terra al centro dell'universo) rimane in vigore sino al XVI secolo e verrà definitivamente superato nel XVII. Anche il sistema dei cieli, come quello dei cerchi infernali e delle cornici, segue una logica meritocratica e gerarchica: tutti i beati sono ripieni di letizia, ma alcuni sono in posizione "periferica" rispetto ad altri, alcuni hanno meriti minori di altri.

Il Paradiso ripropone la visione sociale di tipo piramidale cara al Medioevo. Al vertice Dante vedrà l'imperatore dell'immenso ed eterno regno: Dio.

I personaggi

Il Paradiso non offre connotazioni spazio-temporali. Rarissime sono, se si eccettua la grandiosa visione del Canto I, le descrizioni del paesaggio o le indicazioni cronologiche: per cui risulta impossibile scandire in termini di ore o di periodi del giorno il percorso dantesco. È presumibile che il poeta lo immaginasse tutto concentrato in una sola giornata, il 13 aprile del 1300, ma meglio non fare arbitrarie illazioni. Il Paradiso è fuori dal tempo e dalla spazio, la nota caratteristica è la luce, che si intensifica di cielo in cielo, sino ad essere la tangibile espressione del bene, nell'Empireo. I personaggi non presentano la plastica grandezza dei dannati infernali, né l'acuto scavo psicologico degli espanti: sono piuttosto esempi di differenti condizioni esistenziali, attraverso cui si perviene a Dio. Il loro compito è anche, al di là dell'esigenza artistica di dare vivacità e varietà al percorso del poeta nei cieli, di sciogliere i dubbi degli uomini.

La funzione didattico-allegorica della *Commedia* emerge con particolare evidenza proprio in questi momenti dottrinali nei quali il poeta compendia il sapere del suo tempo, e offre al lettore soluzioni a dubbi di vario genere: dall'origine delle macchie lunari, al problema della diaspora degli Ebrei, all'imperscrutabilità della giustizia divina

I beati non si vedono: di loro Dante intuisce solo la silhouette dentro una sfera di luce, oppure ne coglie i sembianti sbiaditi e diafani. Spesso sono punti luminosi o globi splendenti. La loro figura appare solo nel consesso della mistica rosa, quando il poeta li vede seduti nei loro seggi, vestiti di una candida tunica. Anche Dante-personaggio si ridimensiona: spesso ribadisce lo stupore, la gioia, la letizia di trovarsi nel regno della beatitudine, ma i suoi interventi nell'azione della *Cantica* sono ridotti al minimo: i beati leggono in Dio i suoi dubbi e i suoi problemi, sanno chi è e che cosa vuole, sono disponibili, in nome della carità, ad aiutarlo. Un momento in cui Dante assume un ruolo da protagonista lo troviamo proprio al centro della *Cantica*, quando incontra l'antenato Cacciaguida e riceve la profezia dell'esilio.

Alcuni personaggi (san Pietro, Giustiniano, Carlo Martello) disquisiscono sui problemi degli uomini: la realtà politica, la corruzione della Chiesa ritornano spesso nelle riflessioni del poeta che non sa disgiungere terra e cielo, ma, anzi, dimostra come queste due realtà stiano in rapporto dialettico e più che mai si conferma nel valore della propria missione di portavoce dei valori di pace, proteso a indicare all'umanità la via della salvezza.

Beatrice è la **guida** di Dante: simbolo della **fede** e della **teologia**, deve cedere il proprio compito, nelle ultime battute, a san Bernardo di Chiaravalle, poiché il pieno congiungimento con Dio avviene nella dimensione dell'ascesi, con l'aiuto di facoltà irrazionali.

Un leit-motiv: la luce

Il viaggio in Paradiso è scandito da **successive illuminazioni**: il poeta capisce di essere salito a un cielo più alto dall'intensificarsi della luminosità. Dio stesso appare come pura luce e gli ultimi versi della *Cantica* parlano di una Grazia specialissima che Dio concede a Dante per consentirgli di comprendere il mistero dell'Incarnazione. La *mistica rosa*, che contiene i beati, sfolgora di luce, Dio appare come punto geometrico immateriale ma luminoso, gli angeli hanno il viso raggianti e le ali d'oro. In contrasto con il buio e il linguaggio blasfemo e violento dell'inferno, i cieli paradisiaci si contraddistinguono per lo sfolgorio della luce e per l'armonia delle note dei canti intonati dai beati.

Spesso lo spettacolo è troppo bello perché il poeta sappia descriverlo: e così entrano in gioco artifici retorici come la *recusatio*, che esprime il rammarico di non saper rendere con parole le visioni, o arditi neologismi che testimoniano, ancora una volta, il gusto di Dante per lo sperimentalismo linguistico. E' certo che il volgare viene usato con estrema padronanza anche per elaborare ardue questioni teologiche o sottili disquisizioni: nessuna difesa avrebbe potuto essere più efficace che dimostrarne la ricchezza lessicale, la duttilità, la pregnanza in campi complessi come la teologia e la filosofia tradotte in termini poetici.

Piano strutturale della terza Cantica

Canto I	Proemio alla Cantica del Paradiso		
Canti II-IV	I - Cielo della Luna	Angeli	Spiriti che mancarono ai voti

			[Piccarda Donati, Costanza d'Altavilla]
Canti V-VII	II - Cielo di Mercurio	Arcangeli	Spiriti attivi [Giustiniano, Romeo da Villanova]
Canti VIII-IX	III - Cielo di Venere	Principati	Spiriti amanti [Carlo Martello, Cunizza da Romano, Folco da Marsiglia-Raab]
Canti X-XIII	IV - Cielo del Sole	Potestà	Spiriti sapienti [san Tommasi, san Bonaventura, Salomone]
Canti XIV-XVII	V - Cielo di Marte	Virtù	Spiriti combattenti [Cacciaguida]
Canti XVIII-XX	VI - Cielo di Giove	Dominazioni	Spiriti giusti [L'Aquila]
Canti XXI-XXII	VII - Cielo di Saturno	Troni	Spiriti contemplanti [san Pier Damiano, san Benedetto]
Canti XXIII-XXVI	VIII - Cielo delle stelle fisse o Cielo cristallino	Cherubini	Trionfo di Cristo e di Maria [san Pietro, san Iacopo, san Giovanni, Adamo]
Canti XXVII-XXIX	IX - Cielo: Primo Mobile	Serafini	Trionfo delle gerarchie angeliche
Canti XXX-XXXII	X - Cielo: Empireo		Mistica Rosa dei Beati dell'Antico e del Nuovo Testamento [San Bernardo di Chiaravalle]
Canto XXXIII	X - Cielo: Empireo		Visione di Dio

- TRATTO da: **Dante Alighieri**, *La Divina Commedia* (edizione non segnalata)

- PROGETTO MANUZIO: <http://www.liberliber.it>

- EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 12 Ottobre 1994 Alla edizione elettronica hanno contribuito: Vittorio Dell'Aiuto, Marco Calvo

- **REVISIONE - EDIZIONE HTML: Giuseppe Bonghi**

- Testi consultati:

- **Dante Alighieri**, *La Divina Commedia*, a cura di S. Jacomuzzi, A. Dughera, G. Ioli, V. Jacomuzzi, S.E.I., Torino 1990
- **Dante Alighieri**, *La Divina Commedia*, a cura di Tommaso Di Salvo, Zanichelli, Bologna 1985
- **Dante Alighieri**, *La Divina Commedia*, a cura di Natalino Sapegno, 14 ristampa, La Nuova Italia editrice, Firenze 1967
- **Dante Alighieri**, *La Divina Commedia*, a cura di Giovanni Bosco e Giovanni Reggio, Le Monnier, Firenze 1988



Biblioteca



Progetto Dante

© aprile 1997 - by prof. Giuseppe Bonghi - [E-mail](#)
Ultimo aggiornamento: 31 dicembre 2001